

Quore. *Per un lavoro in divenire* Raffaella Giordano

Indice rassegna stampa 1999/2013 (parziale per sito)

> *IL POPOLO*, 27 Novembre 1999

“Difficile indicare la sostanza delle cose”, L.V.

> *LA NUOVA VENEZIA*, 1 Dicembre 1999

“La danza pop di Raffaella”, Roberto Lamantea

> *DANZA&DANZA*, Aprile 2000

“Il ‘quore’ di Raffaella”, Ma. Gu.

> *SANTARCANGELO DEI TEATRI - IL QUADERNO DEL FESTIVAL*, 12 Luglio 2000

“Quore”: un errore che ci fotografa con impietosa lucidità”, Jean Claude Capello

> *SANTARCANGELO DEI TEATRI - IL QUADERNO DEL FESTIVAL*, 12 Luglio 2000

“José Muñoz, un caposcuola del nuovo fumetto d'autore”, Barnaba Ponchielli

> *L'ADIGE*, 27 Luglio 2000

“Dro, nudi integrali in scena. Ma è stata grande arte”, Paola Rosa

> *ALTO ADIGE*, 27 Luglio 2000

“Giordano come Almodovar. In ‘Quore’ coraggioso viaggio nelle nevrosi femminili”, Sandra Mautella

> *DANZA&DANZA*, Luglio/Agosto 2000

“Riflessioni sulla coreografia contemporanea italiana. Critica e fratelli maggiori”

> *IL CAFFÈ DEL TEATRO*, Dicembre 2000

“Una lieve imprecisione. A Teatro al Parco il battito sgangherato e straziante del Quore di Raffaella Giordano”, Paolo Maier

> *CORRIERE*, 4 Gennaio 2001

“Il ‘passo’ di Raffaella. Da Cortona al Piccolo: premio al coraggio”, Antonella Allerio

> *LA PROVINCIA*, 16 Gennaio 2001

“Emozioni di ‘‘Quore’’. Racconto impietoso e intenso del disagio quotidiano. Uno spettacolo ‘scandaloso’ ammirato dal pubblico”,

Nicola Arrigoni

> *IL SOLE 24 ORE*, 28 Gennaio 2001

“Il ‘Quore’ a nudo”, Marinella Guatterini

> *IL GIORNALE*, 15 Marzo 2001

”‘Quore’ si scrive con la Q”

> *YES MILANO*, 19 Marzo 2001

“Avanguardia di Raffaella Giordano”, Giuseppe Dimasi

> *CORRIERE DEL MEZZOGIORNO*, 7 Aprile 2001

“Errori da abitare a passo di danza”, Francesco Mazzotta

> *CORRIERE DEL MEZZOGIORNO*, 10 Aprile 2001

“Sui mobili confini della danza”, Nicola Viesti

> *CORRIERE DEL MEZZOGIORNO*, 10 Aprile 2001

“Storie di ‘quori’ fatti a pezzi”, Nicola Signorile

> *CORRIERE DEL MEZZOGIORNO*, 11 Aprile 2001

“‘Quore’, Raffaella Giordano e la danza delle anime perse”, Vito Ventrella

> *GIORNALE DI SICILIA*, 28 Gennaio 2002

“Forti emozioni, con tutto il Quore”, Daniela Cecchini

> *L'UNIONE SARDA*, 3 Ottobre 2005

“Anarchia del quotidiano contro una vita di moda”, Francesca Falchi

>*IL MATTINO*, 19 Dicembre 2007

“Giordano & Cuore”, f.d.c presentazione

>*IL SOLE 24 ORE*, 5 Febbraio 2009

“L’Imperfezione dell’esistenza nel “Cuore” di Raffaella Giordano”, Giuseppe Distefano

>*LSD#5* Laboratorio di scritture deformante, 6 Febbraio 2009

“L’attualità di un Cuore di dieci anni fa”, Sarah Paroletti

>*IL VENTRE DELL’ARCHITETTO*, 7 Aprile 2013

“cuore selvaggio”, Danilo Giaffreda

PRESENTE/DANZA

Difficile indicare
la sostanza delle cose

Calca i palcoscenici italiani in questi giorni uno spettacolo coraggioso e innovativo, montato da una delle più geniali coreografe del panorama teatrale italiano. "Per un lavoro in divenire" è l'ultimo lavoro di Raffaella Giordano, in scena a Roma per questa settimana al Teatro Vascello, a Venezia e a Milano nella prossima, lavoro di decostruzione registica e destrutturazione coreutica volontaria che è sempre sul crinale indiscriminatamente dello strabiliante e dell'insensato. Il progetto è sia dal titolo uno "studio" appunto, un programmatico work in progress celato dichiaratamente nelle maglie della sua messa in scena da un ironico quanto spassoso monologo in inglese, durante il quale la coreografa, in qualità di autointerprete, proclama una rinuncia al suo lavoro, si esorta a divenire un anti-sestessa e ad abbandonare sia una danza e un teatro "progettati" che quelle cesellature finissime di movimento e di ricerca che l'hanno resa una realtà preziosa nel panorama teatrale italiano. Coraggiosa, la Giordano, sicuramente più della Pina Bausch internazionale, la quale nel suo ultimo "O Dido", in prima nazionale all'Argentina di Roma, si affida ad una germanissima nettezza organizzativa e coreutica, ad un gruppo di danzatori bravissimi almeno quanto belli, ad un ritmo senza pause (ma alquanto ridondante nel secondo tempo), a scenografie e costumi magnifici, degni del teatro barocco anche sotto il profilo strettamente finanziario, per arrivare a dare di Roma, spunto dal quale ci si doveva sgravare dello spettacolo e della sua creazione estetica, una immagine fittizia, giocosa ed irreale, da teutonica comitiva di pensionati per la prima volta in gita di piacere nella città eterna.

Raffaella Giordano per contro rischia: e il rischio, condiviso con i tre bravissimi danzatori-attori che la accompagnano, si definisce a partire proprio dalla mancanza di progettazione che si è voluta portare in scena. Una

deriva teatrale studiata attorno a un canovaccio di riferimento durante la quale le giocosità divertenti e esilaranti dei corpi recitanti si alternano agli struggentissimi "soli" romantici appena accennati della Giordano, intrisi di una tristezza carnale strepitosa che è marchio estetico del Giordano-pensiero, quelli per i quali è divenuta interprete internazionalmente riconosciuta ed inimitabile (si ricordi "Fiordalisi" e "L'azzurro necessario" su tutti). "Per un lavoro in divenire" pare la cronaca di una grossa "empasse in sala prove", sembra cioè dimostrazione della inenarrabile difficoltà di indicare la sostanza delle cose per mezzo del teatro e a partire dal teatro, in una sorta di "epopea della multivocità del segno e del significato" che lascia riflettere tanto è veridico. La medesima situazione scenica, nello spettacolo, viene recepita dal pubblico senza possibilità di una lettura univoca, esattamente inscritto in quella volontà di "conquista del senso" proprio dell'ontologia contemporanea e inevitabilmente del suo forme espressive.

Due soli appunti: Raffaella Giordano è capace di una corallità struggente e sostanziosissima, come nel magnifico "Et anima mea" di qualche tempo fa, spettacolo nel quale i danzatori e gli attori erano sfruttati al meglio e al massimo delle loro potenzialità espressive, toccando tutte le modulazioni del tragico senza mai scendere di tensione. Nel momento in cui si mescola al coro dei corpi danzanti, quando diviene interprete di se stessa, Raffaella Giordano è capace, per la propria bellissima presenza scenica, di adombrare o peggio di mettere tra parentesi i suoi interpreti, relegarli a una marginalità inconsapevole e involontaria sulla quale c'è da lavorare. Un po' perché ognuno sa perfettamente in sé che cosa vuole dire e non può mai perfettamente demandare l'azione ad altri. E un po' perché per dire le cose di Raffaella Giordano bisogna essere appunto Raffaella Giordano.

(L.V.)

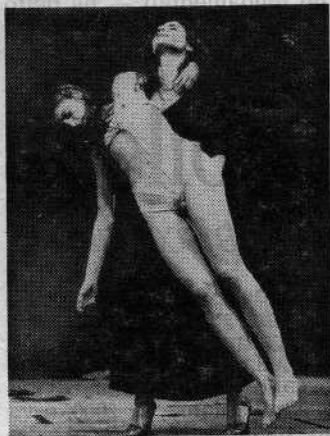
Venezia la Nuova

MERCOLEDÌ
1 dicembre 1999

La danza pop di Raffaella

A Venezia «Per un lavoro in divenire» della Giordano

Raffaella Giordano in versione pop. La ballerina e coreografa dell'associazione Sosta Palmizi ha offerto al pubblico gli appunti di danza di *Per un lavoro in divenire*, al teatro Fondamenta Nuove di Venezia, dove è in scena accanto a Piera Principe, Aldo Rendina, l'attrice-danzatrice Doriana Crema. E' un lavoro in divenire già nel titolo ma anche nella scrittura coreografica e ritmica, volutamente spezzata e fuori tempo. Del bellissimo *Fiordalisi* della Biennale danza nel nuovo spettacolo di Raffaella Giordano restano pochi «segni»: di quella solitudine femminile in una stanza che diviene intenso lirismo c'è un accenno in una scena, forse la più bella del *Lavoro in divenire*: Raffaella, nuda, obliqua, appoggiata o sollevata da Piera Principe come in una deposizione della pittura cinquecentesca. Gli altri appunti di teatro-danza si disegnano in un balletto psichedelico, un po' folle, dove il quotidiano diventa ironico veleno, con il ricorso frequente al nudo. Ma so-



La Giordano e Piera Principe

no nudi pasoliniani quelli di Doriana e Aldo che ballano al ritmo delle canzoni diffuse da un lettore CD portatile - da Alex Britti a Madonna, in altre sequenze sonore Laurie Anderson - teneri e semplici come bambini. E' una statua kitsch, da icona di cartapesta come le Madonne del Sud, Aldo Rendina in un abito femminile che rinvia ironicamen-

te a un leggero tutù viola-azzurro e con il viso pasticciato di rossetto, trascinato estatico su un tappeto dalle tre donne, parrucche biondo platino, occhiali neri. Sensuale, esplicitamente erotica, Piera Principe mima con Raffaella un duetto d'amore saffico; mentre Raffaella ironizza sulle scritture della danza, il flamenco, o del teatro-danza, quando sbatte con violenza una sega sul tavolo o si punta una pistola-giocattolo alla tempia o gioca con la voce tra vocali e singhiozzi, ma regala anche bellissimi movimenti leggeri e fluidi che nella loro armonia confermano una tecnica superlativa. Luci in sala sempre accese; il teatro è la scatola dove danzatori e spettatori «provano» insieme emozioni, timidezze, «contatti» psicologici con quei corpi esposti, gettati nudi sugli occhi. La nuova Raffaella Giordano, dal carattere magnetico, fa esplodere tutti gli stilemi. *Per un lavoro in divenire* sarà prossimamente a Bologna al Teatro di Leo.

Roberto Lamantea

aprile 2000

Il "quore" di Raffaella

PAVIA - Si scrive *Quore* con la q come se fosse un plateale errore. In effetti Raffaella Giordano affida anche all'esplicativa anomalia del titolo la snervata ricerca di sentimenti e di emozioni del nuovo quartetto che ha allestito con Doriana Crema, Piera Principe e Aldo Rendina. *Quore* è uno spettacolo che nasce volutamente da molti rodaggi, da molte esposizioni nei luoghi più diversi. Ha inaugurato con grande successo il Centro Moto-perpetuo di Pavia e chissà per quanto tempo ancora (è atteso, in maggio, sia al "Cantiere della nuova coreografia" di Milano, sia a "Fabbrica Europa" nel progetto "Sosta Palmizi 2000, appunti di viaggio, tracce della memoria") si frgerà del sottotitolo di "Per un lavoro in divenire". Ma questa sua inesistita volontà sperimentale corrisponde forse più alla particolare natura esposta del lavoro condotto dai quattro interpreti che non alla resa, al respiro, alla confezione del prodotto.

Quore è un lavoro generazionale: ciò che avviene in scena è la negazione di qualsiasi proposito rappresentativo, è la noia esistenziale, è un fare nulla, cercando di fare qualcosa (ovvero, uno spettacolo) appena la musica - un collage di canzoni di Madonna, Britti, Dalla in cui s'infilano, tra altri, Laurie Anderson e Wagner - viene azionata. Ed è il suono, spesso la memoria di brani molto famosi, a catturare emotivamente l'interprete che accetta

come Daniela Crema o Aldo Rendina di mostrare, senza enfasi, la propria sballonzolante nudità fisica e psicofisica e di imbastirci sopra un crudo balletto. Questo balletto, che è poi un semplice andirivieni frontale, è l'apoteosi di un Adamo ed Eva "brutti ma vivi", se ci è consentito usare un termine che non vuole offendere i due bravi interpreti, ma semmai definire in senso lato la nostra brutta, sgraziata e goffa umanità che fortunatamente non si identifica nella mortuaria rincorsa all'estetismo dei finti-vivi e sempre abbronzati.

Nel passaggio da un'esposizione iper-realistica di questa umanità struggente ad altri momenti vuoti (la Principe tenta di danzare il flamenco) s'inserisce la stessa Giordano. Arruffata parrucca biondo platino e occhiali da vamp, l'interprete-coreografa si immedesima nel ruolo della cattiva maestra di danza francese, o coreografa, che pretende rigore e con una sega in mano si batte prepotentemente la coscia, per dare una struttura al "niente" della scena, cercando, in realtà, di colmare soprattutto il suo stesso *horror vacui*. Ma anche la comica Giordano - animale da palcoscenico, come sempre di rara malia catturasguardi - cede alle fragilità dei suoi desideri romantici. Danza quasi nuda sulle punte dei piedi nudi, si tuffa affannosamente innamorata su una collega sdraiata mentre sfilano, volutamente sfilacciati, inconfessabili tabù finalmente confessati (Rendina compare agghindato e truce-

cato da Madonna orientale) sino al festoso finale ironicamente televisivo. Tagliato con il buon gusto che nasce da una reale necessità espressiva ma anche da un mestiere compositivo che

Giordano sembra aver affinato dopo l'intensa esperienza del suo *Notte trasfigurata/Il Canto della colomba* su musiche di Schönberg. *Quore* è uno spettacolo di teatrodanza sensibile, dolorosamente comico, e che sarà fortuna-



to per la sua immediatezza e per (l'apparente) sospensione di quella scrittura coreografica pura che oggi sembra essere il maggior scoglio per comprendere la danza. (ma.gu.)

Il Quaderno del Festival

Mercoledì 12 luglio

A confronto le produzioni di Libera Mente - C.R.E.S.T. e di Raffaella Giordano

Un festival dai ruoli rovesciati

Il silenzio degli attori le parole della danza

Barnaba Ponchielli

SANTARCANGELO - Strane le vie del festival. Capita un po' di tutto. Persino di vedere LiberaMente e C.R.E.S.T. fare uno spettacolo di danza e Raffaella Giordano uno spettacolo teatrale. Due vie che corrono parallele, due attraversamenti di spazi inaspettati e sorprendenti. Sorprende l'afasia di *Io Non Mi Ricordo Niente* e la sua esasperante compostezza formale, come anche la sua freddezza e la sua inopportunità emozionale: un vento freddo che intorpidisce avvolge l'ora e venti di spettacolo, in cui l'arena delle spiagge del sud muta fastidiosamente da sostantivo a verbo. Un balletto di corpi-marionette che si muovono seguendo le linee incomprensibili di una dram-

maturgia-gabbia, che tutto vuole far accadere, ma che ci affanna solamente il respiro. Insomma l'opera è da lodare per gli intenti, ma serpeggia latente una seriosità di fondo e un volersi prendere sul serio, che le incursioni circensi e ludiche non fanno che acuire, creando ancora di più uno squilibrio nella fruizione del tutto.

Sorprende, invece del tutto positivamente, il parlare insensato e istintivo del *Quore* di Raffaella Giordano, la sua disperata scompostezza formale, come anche la sua precisione caotica, scatenatrice di moti emozionali intensissimi e incontrollati: un'ondata emotiva senza filtro alcuno, azioni che arrivano al 'quore', al centro dell'essere e lo scuotono. Una congrega di pazzi, come gli



idioti di Lars Von Trier, che vivono il palco, vivono uno spazio angusto pieno di inutilità e agiscono, di conseguenza, con incontrollata e insensata vitalità, inscenando un

senso, ricercando una motivazione, rifiutando l'immobilità e l'apatia, a costo di sfiorare i lidi della follia. Portando alle estreme conseguenze la non-danza di Pina Baush, Raffael-

Uno degli interpreti di "Quore"
(Foto Daniele Ronchi)

la Giordano arriva a un teatro dell'assurdo oltre Beckett, incorporando la mobilità, la sensualità e il calore emozionale della danza. Il canovaccio su cui si fondano le azioni è pieno di buchi, di personaggi che aspettano e di altri che non hanno nessuna voglia di aspettare: non accade nulla, ma la temperatura emozionale si alza e i significati pure, accompagnati dalle emozioni, il tutto supportato da un totale 'non volersi prendere sul serio', che fa trasparire drammaticità e disperazione a ogni parola e a ogni gesto. Si ride e si piange nello stesso attimo, ascoltando Madonna come anche Wagner, senza preavviso.

Una caduta improvvisa! Sei pietrificato. Si è rotto qualcosa? Ma no, è solo teatro, è solo vita.

Il Quaderno del Festival

12 luglio 2000

**'Quore':
un errore
che ci fotografa
con impietosa
lucidità**

SANTARCANGELO - *Quore* di Raffaella Giordano è un errore, o meglio un'inesattezza, fin dal titolo. Dalla platea del Petrella si ha la sensazione di vedere un qualcosa che è poco più di una prova aperta, nella scelta di musiche eterogenee, negli scarti performativi. E in questo guardare una scena frammentata, dove la partitura dei danzatori è nervosa e piena di spigoli, dove Raffaella come una pazza gira in tondo in mutande con una parrucca giallissima, una collana di perle di plastica e una sega sotto braccio, si provano sensazioni forti. Forse è il caso di parlare di *unheimlich* di freudiana memoria, di quel riconoscere la familiarità della situazione e nello stesso tempo sentire la perturbanza di esserne esterni. Con echi provenienti in parte dalla sua esperienza con la Bausch, la quotidianità è asciugata e i sentimenti scaturiti possono investire il pubblico, anche e soprattutto per l'assenza di una coreografia leccata e aggraziata. Non sempre capita di trovarsi davanti a un lavoro che fotografi con tale crudeltà il nostro tempo e il nostro vivere. E forse è in questa impietosità che si applica prima di tutto sul corpo dei danzatori, che lo spettatore prova il disagio di non volersi riconoscere in ciò che è sulla scena. *Quore* non dà scampo, e come uno specchio ci obbliga a riconoscerci.

Jean Claude Capello

Due danzatori fanno «Adamo ed Eva» per Raffaella Giordano. Corpi esibiti, ma niente scandalo: solo la raffinata poesia della danza ai suoi massimi livelli artistici

Dro, nudi integrali in scena

Ma è stata grande arte

di PAOLA ROSA

DRO - Bislacco e caotico ma senza pasticci, di una nitidezza cruda e limpida priva di ambiguità ed ombre, il lavoro di Raffaella Giordano presentato l'altra sera al Cortile Benuzzi è un collage di vita che lo spettatore compone e distrugge insieme ai suoi interpreti. "Quore" con la "q", per leggere la vita con la pronuncia dello stomaco e rinunciare alle correzioni e agli aggiustamenti di un'ortografia tutta cerebrale. "Per un lavoro in divenire", quando la vita nella sua impietosa bellezza si piega e trasforma scompigliando i frammenti di un'illusoria coerenza. Si preparano con apparente cura i quattro personaggi in scena, traducendo in veloci sequenze di gesti il frenetico bisogno di ordine che sembra montare dal pubblico: una miriade di oggetti e suppellettili, parrucche e occhiali da sole, rosetti e bigiotteria, un ventaglio e una sega da falegname, sono gli orpelli di una vita che tenta di spiegarsi in una raccolta di accessori. Ma che, proprio nel fal-



Un momento di «Quore», lo spettacolo dell'altra sera a Dro per la compagnia di Raffaella Giordano - Sosta Palmizi

limento di una razionale operazione di archivio, smaschera un'energia e una sottomissione al divenire tutt'altro che prona e rassegnata.

Di qui la necessità del nudo, di quel nudo scomposto e ancora malizioso della danza di Piera Principe, gala maschera di seduzione e vanità, che culmina nel nudo totale e integro di Do-

riana Crema e Aldo Rendina: integro perché la forza degli sguardi del tutto scevri di ammiccamenti veicola una purezza che non conosce retoriche nostalgiche. Una semplicità da ricercare, e quasi ci si sente presi per mano a compiere il lungo cammino di ripulitura e disciplina che ha portato a tanto. Immediato il rimando visivo ad Adamo ed Eva,

soprattutto in quella camminata dondolante di due corpi giovani e vecchi insieme, eterni bimbi senza illusioni né certezze, ma soltanto vivi.

Vive di una scompostezza avvincente ogni singola sequenza, dal coretto iniziale su una canzone di Alex Britti, parole storpiate e reinventate perché la sdolcinata melodia da hit parade si riempia di piccole passioni quotidiane, al tragicomico soliloquio di Raffaella Giordano: se gli occhiali fanno da maschera, anche i singhiozzi e le risate si fondono in un'altalena di suoni gutturali che sfugge dai registri dell'ordine sentimentale.

Bimba birichina o dispotica maestra maestra manfoca dell'ordine, fino in fondo credibile in ogni suo momento, la Giordano si fa scogliere in una profana deposizione asciutta e dignitosa come occhi senza più lacrime, per poi correre spavalda e claudicante su una scarpa a tacco alto o indietreggiare seminuda tremula ed esposta.

"Ci lasceremo guardare, oggetti alla mercé del pensiero e del sentire altrui così come nella vita".

ALTO ADIGE

Una copia L. 1.500 - Euro 0,77
Con "La Rivista dei Libri" L. 5.000

CORRIERE del ALPI
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL TRENINO

www.altoadige.it
ANNO 56 (CXV) N. 173
GIOVEDÌ 27 luglio 2000

Spettacoli & Tivù

GIOVEDÌ
27 LUGLIO 2000

57

DRODESERA

*Lunghi applausi
alla coreografa*

*Tensione e ironia
per ridicolizzare
l'uomo di oggi*

Raffaella Giordano
in una scena di "Quore"
(foto Paolo Rapolino)



Giordano come Almodovar

In "Quore" coraggioso viaggio nelle nevrosi femminili

di Sandra Matuella

DRO. Quore: scritto così ricorda il segno rosso della maestra sul quaderno. "Quore" inteso come spettacolo che abbiamo visto nel cortile di casa Benuzzi, nell'ambito di Drodese festival, evoca un "organo spirituale" che nei quattro personaggi protagonisti è del tutto assente. "Quore" è l'ultima fatica della danzatrice e coreografa Raffaella Giordano, un lavoro ancora in fase di studio.

E' un lavoro che però già esprime bene la visione inquietata ed ironica insieme, che l'artista ha della condizione femminile contemporanea. In scena, su un tappeto ed attorno ad un tavolo, tre donne in abitini succinti, scivolati a filo sul seno, cominciano a truccarsi, svestirsi, ravestirsi. Indossano occhiali fantasiosi e parrucche biondo platino; ma a sconcertare sono i loro comportamenti decisamente nevrotici. Si lanciano in esilaranti interpretazioni di canzoncine d'amore, imoreggiano tra loro in modo scombinato, insomma vanno a vuoto, probabilmente

alla ricerca di quel benedetto "quore" inteso come centro di equilibrio esistenziale. E l'unico uomo che hanno a disposizione, è una presenza assolutamente insignificante, spaesata e destinata a perdersi in un tutù viola e un po' di strass. Raffaella Giordano non disdegna il grottesco, ed a volte sembra di trovarsi in un film di Almodóvar. "Donne sull'orlo di una crisi di nervi" in particolare. Presenta poi anche nudi integrali di corpi non propriamente scultorei, incuranti anzi delle loro imperfezioni. In questa situazione l'antipatico rischio di cadere nell'esibizionismo è

scongiurato dall'estrema naturalezza delle danzatrici. E proprio nel confronto a pelle dei vari corpi, emergono due tipologie femminili: quella più androgina, identificabile oggi con i corpi alteri tipici delle indossatrici, che si esprime con movimenti scattosi e rigidi, e quella più accogliente e morbida, a cui la Giordano assegna una gestualità più rilassata. Ma le differenze sono in realtà solo apparenti: entrambi i modelli non reggono, o meglio, come ha suggerito qualcuno, sono alla frutta. Con questi ritratti crudi, talvolta uterini, per fortuna anche divertenti, Raffaella Giordano sembra riflettere sulla perdita del mondo interiore, sulla capacità di ascoltarsi e di ascoltare. All'altezza del suo lavoro i danzatori Aldo Rendina, Doriana Crema e Piera Principe. Numeroso e partecipe il pubblico che ha salutato la compagnia con cinque minuti d'applausi.

E a Dro Daniele Sepe offre nuovi vivaci colori ai più bei film di Totò

DRO. Dopo l'apertura in pompa magna al castello di Arco con Goran Bregovic, il primo appuntamento musicale di Drodese al consueto spazio musicale di mezzanotte nel cortile della Scuola Elementare è stato all'insegna della napolitanità. La Napoli musicale poliedrica e onnivora di Daniele Sepe si incontra con quella cinematografica di Totò in uno spettacolo dal titolo "Totòsketches", in cui una serie di spezzoni tratti dalla filmografia del grande attore, appositamente montati dallo stesso Sepe, venivano sonorizzati dalla band del sassofonista, l'Art Ensemble of Soccavo. L'operazione è convincente sotto il punto di vista artistico, quanto divertente per il ritmo frenetico, la quantità di materiali musicali utilizzati, la sensibilità ritmica che riesce a presentare sotto un punto di vista diverso le sequenze cinematografiche scelte da Sepe.

Le immagini, private del sonoro, diventano una sequela di espressioni, movimenti, ritmi, con i quali il musicista napoletano è riuscito a stabilire un frenetico contatto, commentando, sottolineando e intervenendo con sensibilità di autentico doppiatore musicale. Si arriva in certi casi a sostituire la voce con esilaranti onomatopее in musica, affidate all'espressività del trombone e del sax di Sepe. A questo si aggiunge la scelta ingegnosa dei brani musicali, che utilizza Beethoven, Bizet, Grieg, Ellington, Ravel, musica brasiliana e chi più ne ha più ne metta, sottoponendo il materiale ad una continua metamorfosi straniante. E naturalmente, come un fiume sotterraneo che si avverte anche quando non è palese, la forza della tarantella napoletana. Durante la performance l'orchestra è concentratissima sulle immagini che scorrono, ma questo non pregiudica la fluidità e l'elasticità dei risultati. Numerosi i film da cui Sepe ha tratto le sequenze: tra essi Totò le Makò, L'imperatore di Capri, Totò, Peppino e la malafemmina. Memorabili le scene tratte da Miseria e nobiltà, con il ballo degli spaghetti accompagnato da uno stralunato "Mood Indigo" di Ellington, e con un esilarante incastro dell'inno berlusconiano di Forza Italia, di Faccetta Nera e dell'Inno nazionale francese. Come ogni napoletano verace, Sepe non si tira indietro di fronte alla sagace frecciata politica, mantenendo l'atteggiamento scanzonato di chi, tanto, non ha proprio nulla da perdere.

Giuseppe Segala

DANZA & DANZA

luglio/agosto 2000

TEATRI90: UN CANTIERE PER LA DANZA

Riflessioni sulla coreografia contemporanea italiana

in perenne divenire, in apparenza fatto di nulla, è in realtà auto-governato da un ritmo di montaggio ineccepibile che trasforma il tanto abusato affanno "quotidiano" in uno sguardo sul sé aperto a una nuova "leggerezza". Non diciamo di più, a *Quore* è già stato dedicato spazio da queste pagine, ma ci preme ricordarne la presenza ad apertura di Teatri90: presenza condivisa da molti, ma anche contrastata (c'è chi ha definito Giordano - danzatrice e autrice la cui straordinaria consapevolezza dello stare in scena è palpabile anche quando il movimento sembra negarsi nella "non-danza" - "un talento sprecato"), e soprattutto presenza che ha messo in chiaro, ad apertura cantiere, come la forza compositiva - relazione tra corpo e spazio, corpo e tempo, corpo e dinamica - non derivi necessariamente la sua validità dall'aderenza a un lavoro virtuosistico di esibizione.

Critica e fratelli maggiori

Nella differenza di temi e linguaggi, i coreografi ospiti della stanza "Fratelli maggiori" hanno segnato Teatri90 con lavori marcati da una qualità compositiva alta, anche quando le scelte registiche sembravano optare nella superficie all'assenza di struttura. Il caso di *Quore* di Raffaella Giordano è emblematico a questo proposito. Studio-spettacolo

Una..... lieve Imprecisione.....

PAOLO MAIER

O
B
I
A
E
I

Quore è lo sfogo liberatorio di un'anima in cerca, la rivelazione costretta al rigore espressivo di un'urgenza che ha preso il sopravvento e che si muove lungo margini d'incertezza, raccontando le quotidiane discrasie e le laceranti distonie del vivere di ogni giorno. Accettando il rischio dell'incompiutezza, anzi facendo del continuo divenire una premessa necessaria al confronto con lo sguardo altrui. La danza di Raffaella Giordano lascia che il movimento del corpo tradisca il sentire dell'animo e lo sveli in micropartiture di rigorosa scompostezza e insensata vitalità che svelano i tumulti e le ossessioni interiori, negando ogni assolutezza, compresa quella ortografica. *Quore* è una condizione dell'essere, del sentire onnisensoriale, del vivere senza finzioni né ingiustizie. Uno specchio raro di imperturbabile spietatezza e di spensierata gaiezza, nel quale lo spettatore riflette (sul)lo sguardo, riconoscendo lo strappo nel proprio cielo di carta. «Io mi sorprendo continuamente - dice Raffaella Giordano - dell'assurdità del mondo e delle persone, del modo che ciascuno di noi ha di abitare la normalità nella quotidianità. Nel quotidiano che contiene tutta la nostra entropia interna, io percepisco l'obliquità di un'infinità di piccoli gesti che tradiscono quell'interiorità ed espongono ogni individuo allo smarrimento. Consciamente e inconsciamente formuliamo un'idea estetica, formale, di noi, attorno alla quale ci costruiamo. Rispetto

A Teatro al Parco il battito sgangherato e straziante del *Quore* di Raffaella Giordano

a questa idea di noi stessi, noi siamo molto di più e anche molto di meno. Di questo eccesso e di questa mancanza non ne siamo veramente consapevoli e ne siamo spaventati perché sono aspetti fuori dal nostro controllo mentale. In *Quore* c'è proprio il desiderio di cogliere ciò che è al di là di noi, oltre ciò che è giusto, armonioso, bello, ben messo. Noi stessi in scena proviamo uno scarto emotivo grosso, perché siamo equilibristi che volteggiano senza rete, sul filo del non pensiero, su una riflessione interna di trama-frontiera nella quale si può solo agire, senza giudicarsi. Così in *Quore* può accadere che diciamo e contraddiciamo. La genesi di *Quore* è una misteriosa esplosione, una spontanea necessità, un accadimento che non ho veramente costruito. L'urgenza espressiva primaria è stata anzitutto la volontà di stare in un punto vuoto. Abbandonare completamente le difese tentando un atto di presenza e di adesione al quotidiano al di là di un significato. Con il desiderio di allontanarsi più possibile da qualsiasi punto di appoggio esterno, da ogni riferimento estetico, formale, già codificato, così come dal mio linguaggio specifico, la danza. Ho lavorato con danzatori che hanno voluto arrendersi con me e li ho guidati non dove li trovavo più belli, più armonici o più giusti. Ho ten-

tato di infondere fiducia affinché tutti lavorassimo in una condizione che è di abbandono ma anche di grosso rigore». La partitura musicale di *Quore* si affida ai dischi di Madonna, Laurie Anderson, Wagner, Alex Britti, Manu Chau, Lucio Dalla, suonati dalla stessa Raffaella Giordano in un impianto stereo in scena. «In *Quore* sento di fare una caduta giù, in basso, senza alcuna accezione spregiativa di ciò che è basso. Ho così avvertito la necessità di ascoltare musica popolare. Un bisogno assoluto di spensierarmi da ciò che è importante, mentale, razionale, giusto. Una caduta altrove che in alcuni casi anche le parole delle canzoni esprimono con pregnanza».



Teatro al Parco
16 e 17 dicembre (ore 21)
Quore
di Raffaella Giordano
con Raffaella Giordano, Aldo Rendina,
Doriana Crema, Piera Principe
Info: tel.0521 992044

in alto, una scena di *Quore*, foto Paolo Pisanelli.

dicembre 2000

il caffè del teatro 39



Oltre
la cronaca

L'Associazione
di danza
contemporanea
Sosta Palmizi
alla ribalta
nazionale

Alla Giordano, coreografa e interprete, il riconoscimento Ubu Il "passo" di Raffaella Da Cortona al Piccolo: premio al coraggio

Antonella Altieri

AREZZO - "Per aver gettato nel suo 'Quasi... Per un lavoro in divenire', uno sguardo critico sulla realtà e più in generale per il coraggio e l'intensità delle scelte coreografiche da lei operate nel suo teatro-danza abilita della danza".

Con queste motivazioni i critici e gli studiosi teatrali italiani hanno assegnato alla coreografa e interprete Raffaella Giordano il premio speciale Ubu 2000. Un prestigioso riconoscimento per l'artista che dal 1994 vive e lavora Cortona. Un premio che le è stato assegnato il 27 novembre scorso presso il Piccolo Teatro di Milano.

La Giordano, notice fra le più significative del movimento della danza contemporanea italiana, dal 1990 dirige con Giorgio Rasol l'Associazione Sosta Palmizi. Una struttura nata nel 1970 che, dopo lo scioglimento dell'omonima compagnia teatro dell'esperienza con Carolyn Carlson negli anni '80 al teatro La Fenice di Venezia, si è spostata da Torino a Cortona nel 1991. Ma per Raffaella Giordano i riconoscimenti del calcio del Premio Speciale Ubu non rappresentano affatto una novità. La danzatrice era già stata premiata nel 1990 con il premio speciale della critica "Danza e danza" come miglior interprete della nuova danza italiana. E nel 1999 era stata



Al centro la danzatrice e coreografa Raffaella Giordano in un momento dello spettacolo "Quasi... Per un lavoro in divenire". Lo spettacolo ha ricevuto, al Piccolo di Milano, il prestigioso premio speciale Ubu 2000

conosciuta miglior coreografa ed interprete dalla giuria del premio Gardabani con lo spettacolo "La notte trasfigurata. Il canto della colubina". Tutti premi che riconoscono

alla Giordano un "fare danza" che vive di un'ultima partecipazione alla scegliere universale e ad un vissuto umano riconoscibile ed emozionale. Tutti premi che riconoscono

mo. Ma nella sua intensità espressiva non rimane Raffaella Giordano sempre con gli schizzi estetici. Per lei la necessità di "dire" va oltre l'insufficienza del linguaggio.

"Sono contenta e grata. La sapere la Giordano perché è stata data un riconoscimento ad un certo modo di fare teatro. Si tratta di un premio rivolto dal punto di vista di

monico non è nulla. Ma allora, comunque, che è possibile capire delle scelte nuove, una bellezza percettivamente. Nel mio lavoro sono stata sempre fedele a me stessa, nonostante il mio intento sia quello di comunicare, di raggiungere l'animo del pubblico.

Un merito riconosciuto al coraggio, dunque, e alla costanza di chi non ha mai smesso di seguire le sue vie di espressione. "Dobbiamo considerare, aggiunge Raffaella Giordano, che il primo mio atto del teatro è il mondo della danza è un po' in un modo ad uno spettacolo come. Quasi... il balletto, in Italia, si sta muovendo così felice da un punto di vista nuovo ed avventuroso. Anche se devo dire che il pubblico ha dimostrato di ricevere il messaggio dello spettacolo in tutta la sua forza".

La ricerca della Giordano, che conta una ricchezza a livello internazionale, parte da Cortona, cittadina in cui l'artista vive e lavora. "Sono lontana da casa, ma per molti aspetti ho scelto di abitare in Cortona. Che, tra l'altro, ha scoperto una delle regioni più produttive del nostro paese. Nel contempo, ha visto dei contatti felici ed interessanti collaborazioni davvero proficue con varie associazioni. Per questo motivo, anche se Cortona sarebbe potuto fare qualche passo, in più per venire in aiuto alla danza".

Cultura Spettacoli

La Provincia
Martedì 16 gennaio 2001

Martedì
16 gennaio 2001

Danza. La coreografia di Raffaella Giordano in scena sabato a Romanengo

Emozioni di 'Quore'

Racconto impietoso e intenso del disagio quotidiano
Uno spettacolo 'scandaloso' ammirato dal pubblico

di Nicola Arrigoni

ROMANENGO — Se si dovesse tentare una sorta di 'riasunto' dello spettacolo *Quore* di Raffaella Giordano, in scena sabato sera all'Auditorium Galilei di Romanengo, ci si troverebbe in difficoltà, impossibilitati a trovare un minimo comune denominatore che possa mettere d'accordo i gesti di quattro anime in pena. Non resta (e questo è quello che è accaduto allo spettatore) che lasciarsi risucchiare e accontentarsi di gesti apparentemente quotidiani che nascondono una forza espressiva che ha un'alta percentuale di elaborazione tecnica e artistica.

In scena, ma potrebbe essere ovunque, anche in uno spazio domestico, ci sono quattro persone (non personaggi) che apparentemente non fanno nulla, se non muoversi in isole di solitudine, destinate a un continuo cortocircuito. Raffaella Giordano (interprete e coreografa) e i ballerini-attori Piera Principe, Aldo Rendina e Doriana Crema sono aggrappati a oggetti: una collana di perle, un ventaglio, una bottiglia d'acqua color dell'oro, una pistola e una macchina fotografica. I loro spazi, o meglio i confini della loro libertà ad agire sono tre sedie, uno sgabello e un tavolo. Il telecomando che accende e spegne lo stereo è il narratore melodico che si affida alle canzoni di Madonna, Alex Britti, P. J. Arvey, Manu Chau, Richard Wagner, Lucio Dalla e Laurie Anderson. So-



Alcune scene di «Quore» con protagonista Raffaella Giordano e la cremonese Piera Principe (a fianco) applaudito spettacolo al Galilei di Romanengo (fotoservizio Clickart)

te, cresce piano piano e suggerisce tutti i colori delle emozioni. Raffaella Giordano è il centro di quest'azione e al tempo stesso il corpo sacrificale di un rito che nei colori forti della violenza trova momenti di leggerezza come quando Aldo Rendina e Doriana Crema, nudi come mamma li ha fatti, assomigliano ad Adamo ed Eva in fuga dal paradiso terrestre, oppure Piera Principe esprime la forza di un sesso inespresso in un movimento pelvico contro il tavolo in scena.

Quore è allora un racconto assolutamente impietoso e scandaloso di ciò che non si vorrebbe dire e non si vorrebbe essere e proprio per questo chocca e raccoglie l'applauso del pubblico per la sua intensità vera, le sue sbavature, il suo compiersi senza alcuna protezione estetica.

no queste le coordinate di un viaggio che sembra un naufragio e, al tempo stesso, un delirio dell'esistenza. I quattro si incontrano, si vestono e si spogliano, amoreggiano e si 'violentano' in un continuo e struggente vuoto di azione

che finisce con l'appassionare e far danzare il disagio profondo di una quotidianità, resa in gesti coreografici precisi e dissacrati dall'interno.

L'effetto complessivo, con le sue stasi e i suoi vuoti che non sono pause, è travolgen-

TEATRODANZA**Il «Quore» a nudo**

di Marinella Guatterini

Nella danza il corpo nudo non è mai davvero nudo: lo "vestono" i movimenti, i gesti e soprattutto il significato che il discorso coreografico assegna alla sua nudità. Solo oggi tuttavia e dopo un secolo di nudi variamente declinati anche dalle avanguardie del Novecento, sembrano essersi placati gli impeti censori che ancora si abbattono, a sproposito, su di una memorabile *Last Supper at Uncle's Tom Cabin* danzata senza veli al Festival di Spoleto del 1992. D'altra parte i nuovi nudi che ora attraversano come un filo rosso le esperienze più pungenti del teatro danza europeo escludono categoricamente ogni fraintendimento malizioso.

Sono nudi etici, alla maniera di certa Body Art storica degli anni Sessanta, e dimostrativi come i *Körper* ammassati e claustrofobici della tedesca Sasha Waltz, i "cadaveri" enumerati in un silenzioso rito funebre ($A+B=X$) dallo svizzero Gilles Jobin, o le due figure svestite di *Quore*, di Raffaella Giordano, senza dubbio la nostra miglior *pièce* di teatro danza (Premio Ubu 2000) in tournée da Ravenna a Lecce, con un ritorno a Milano e un approdo a Parigi a fine aprile. Qui i corpi nudi di Doriana Crema e Aldo Rendina appaiono "brutti", "goffi", magri e grassi. La mano nella mano, come un Adamo ed Eva diventati solo amici, danno vita a uno sgraziato andirivieni frontale al pubblico che soddisfa il bisogno di sentirsi uniti nella tragica condizione umana.

Artatamente "sbagliato" e destabilizzante questo *Quore* con la q vanta il sottotitolo "Per un lavoro in divenire", testimone di una lievitazione graduale, durata un anno, ma anche garanzia di un'immediatezza che si rinnova in un universo apparentemente afasico, dentro una scena priva di artifici: luci fisse, un tavolo, alcune sedie, un registratore a vista. Al cospetto di quattro performer-danzatori che non sanno cosa fare, percepiamo il loro — e il nostro — disagio esistenziale e l'insensatezza di brevi danze solipsistiche e scriteriate, accese a intermittenza da canzoni dondolanti (Madonna, Britti, Laurie Anderson, il Dalla di *Come è profondo il mare* ma anche Wagner) che paiono attenuare, e in realtà acuiscono, l'*horror vacui* di cui tutti sono preda.

Con sottile autobiografismo la coreografa si ritaglia il ruolo della sguaiata *maitresse* di danza in parucca giallo-paglierino, decisa a costruire con Crema, Rendina (e Piera Principe) qualcosa di geometrico e ordinato che in realtà non si costruirà mai. Ma anche la sua comicità verbale diviene ben presto struggimento del corpo quando si denuda per dar fondo alla nostalgia romantica, da cigno in slip, già accarezzata in un suo avvincente assolo schönberghiano, *Il Canto della colomba*. Tenere le fila del fragile "niente" esistenziale di *Quore* è tuttavia il merito maggiore della carismatica Raffaella Giordano, qui artefice di un vero *cult ballet* generazionale che si ramifica come nell'arguto ritratto *La signora* di Caterina Sagna: un corpo protestatario, vestito solo dell'imbarazzante "vacuità" di certe odierne signore alla moda.

il Giornale

ANNO XXVIII - NUMERO 63

GIOVEDÌ 15 MARZO 2001

UNA COPIA L. 1.500 EURO 0,77*



Raffaella Giordano con Aldo Redina, Doniana Crema e Piera Principe porta sulla scena l'ossessione del quotidiano, il dividersi tra ordine e disordine

«Quore» si scrive con la Q

La vita oscilla tra dolore e noia, diceva un certo Schopenhauer. Un percorso per esorcizzare e accompagnare questo fatalistico movimento perpetuo può essere la danza, metafora armoniosa dell'esistenza umana. E sicuramente lo può essere la danza, assoluta e senza compromessi, dello spettacolo **Quore**, per un lavoro in divenire, ideato, realizzato e interpretato da **Raffaella Giordano** sul palcoscenico del **Crt Teatro dell'Arte** fino al 17 marzo.

Un spettacolo che potrebbe essere definito come un'apologia dell'errore, chiaramente simboleggiato dallo stesso titolo, lo storpiamento evidente di una parola che è veicolo di sentimenti, individualismo, vitale anarchia. E in quell'errore voluto, esposto, c'è esattamente una sete di ribellione positiva, che si concretizza in una danza pronta a offrire i più svariati livelli

interpretativi: danza dell'ossessione, del semplice arrendersi alla pulsione ritmica, danza della frenesia, della nudità e del dolore. «Ogni valenza simbolica proviene dall'azione del corpo - spiega la stessa Giordano, tra le più originali coreografe della scena teatrale -. Ad esso, per questo spettacolo

Al Crt-Teatro dell'Arte il «lavoro in divenire» della Giordano come apologia dell'errore

lo, ho voluto affidare ogni potenzialità coreografica e di significato. Ho voluto rappresentare, insieme con i miei compagni **Aldo Redina**, **Doriana Crema**, **Piera Principe**, l'ossessione del quotidiano, il continuo incedere delle nostre vite tra ordine e disordine. I diversi quadri si succedo-

no per associazione di idee, come un flusso continuo».

Sul palco, oltre ai quattro corpi dei protagonisti, il vuoto assoluto, come se nulla contasse al di fuori dell'individuo e delle sue ossessioni quotidiane, tutte racchiuse nella mente. «Deve risaltare il massimo di

esposizione di noi stessi - continua la Giordano - e infatti la scena viene immersa totalmente nella luce, quasi a cancellare ogni ombra. Anche il pubblico non sarà al buio, assisterà sotto una luce fioca ma presente. Il pubblico deve partecipare alla vitalità della scena, spero che riesca ad avver-

tere quel senso di possibile che ho cercato di far sprigionare sul palco. **Quore** è il non previsto che ci deve spiazzare».

Quore è stato definito una performance di danza pop per la presenza di una colonna sonora variegata, dove rock e pop, italiano e internazionale, e musica classica, si mischiano e rincorrono: saranno le note di Wagner, ma anche di Madonna, di P.J. Harvey come di Alex Britti, Manu Chau, Lucio Dalla a fare da tessuto sonoro allo spettacolo. Un'altra componente dello spettacolo è l'eroticismo, concretizzato anche nella nudità che irrompe sulla scena. «Non è il primo proposito dell'opera - ci tiene a precisare Raffaella Giordano - L'eroticismo è il tentativo di sentirsi uniti e compartecipati della tragicomica condizione umana. Il corpo e la sua nudità esprimono naturalezza, non c'è ostentazione».



Lunedì

Home > Arte > Teatro > Scheda

informativa sui servizi ricerca mappa



Teatro



HOME

MILANO IN UN CLICK

- STASERA PER TE
- WEEK END
- ARTE
- SHOPPING
- SPORT
- FITNESS & BEAUTY

SERVIZI UTILI

- SANITÀ
- TURISMO E ALBERGHI
- UTILITÀ
- MAPPE

DATE DA RICORDARE

- LAVORI IN CORSO
- SCIOPERI
- SCADENZE

MAGAZINE

- DOWN TOWN
- IL MEGLIO DI ...

I NOSTRI CANALI

il Nuovo

Speciale **Multimedia**
a cura di Tech Trends

game

eVoci

- Raffaella Sosta**
- Centos
 - Tos
 - Ass
 - Sos
- A pro**
- Qua
 - Car
 - Il Po
 - dan



Quore

Avanguardia, di Raffaella Giordano, Sosta Palmizi dal 13/03/2001, al 17/03/2001, Orario ferialle 20:30, teatro Crt Teatro dell'Arte, Viale Alemagna 6, Cordusio - Magenta, tel. +39 02 861901, £. 25.000 con Raffaella Giordano, Aldo Rendina, Doriana Crema, Pira Principe

Coraggioso. E' questo l'aggettivo più adatto a descrivere lo spettacolo della coreografa Raffaella Giordano e vincitore nel 2000 del prestigioso premio Ubu per teatro e danza. *Quore*, infatti, rinuncia a una struttura narrativa preconstituita e si presenta come una serie di momenti in cui noia e nudità, più che mostrati, sono vomitati fuori dalla incontenibile insoddisfazione del quotidiano. Si mettono a nudo gli interpreti, senza paura di giudizi, senza angoscia di mostrare i loro difetti, il loro "quore" con la q sbagliata.



Raffaella Giordano, nel video 2 in basso

Una rappresentazione che non eccede in virtuosismi inutili, ma con un grande lavoro alle spalle per una composizione sempre pulita e precisa. La bravura di Raffaella Giordano, che non a caso ha lavorato, in passato, con Carolyn Carlson e Pina Bausch, è anche quella di

COM

SCE

- IL T
- IL T
- IL P

La coreografa e danzatrice torinese presenta il suo ultimo lavoro a Bari e a Lecce

Errori da abitare a passo di danza

Raffaella Giordano racconta il suo «Quore», da stasera al Kismet

Nietzsche sosteneva che dietro ogni parola è possibile sentire ridere l'errore. Allora *Quore* - il titolo dello spettacolo di danza in programma questa sera e domani al Teatro Kismet Opera di Bari - non nasce soltanto da un volontaria licenza espressiva e grammaticale ma anche da una necessità di amplificazione significativa dell'errore. Perché è nel custode dei sentimenti più irrazionali, il cuore appunto, che si annida la caducità della vita.

E *Quore per un lavoro in divenire* - questo il titolo completo dello spettacolo - gli errori li attraversa e li abita in profondità. Per l'autrice Raffaella Giordano - una delle più interessanti e affascinanti coreografe della scena teatrale contemporanea, fondatrice nel 1984 della compagnia Sosta Palmizi - non c'è cosa più umana del fallibile. «Ritornare

«Ritornare all'umano rappresenta un attraente momento di smarrimento»

all'umano rappresenta un attraente momento di smarrimento», racconta la danzatrice torinese, che con questo lavoro ha rinunciato alla scrittura-danza. «Mi sono quindi mossa all'interno di piccole partiture quotidiane. La gestualità è stata ridotta ad una normalità nella quale si insinua l'obliquo che è in ciascuno di noi. In definitiva ho tentato di sospendere le categorie del giusto-sbagliato e del bello-brutto».

Dunque, *Quore* si presenta come un lavoro sulla disidentificazione, un momento attraverso il quale gettare la maschera e rimanere allo scoperto. «Questo lavoro friziona con i sistemi mentali», spiega l'artista. «Si ha difficoltà a sentire il riverbero interno. Ma poi la mente finisce col cozzare con quanto si percepisce dentro.



È il frutto di un processo contraddittorio». Come l'agire quotidiano, scandito dal battito cardiaco del cuore, quello con la 'q', al quale si sovrappongono ritmi e pulsazioni di suoni invadenti sparati a tutto volume da radio e televisioni. «Questa galleria di musicisti pop, da Alex Britti a Madonna, rappresenta una discesa verso l'immediatezza. Le ho scelte perché sono musiche immediate, che appartengono alla quotidianità».

In questi anni vent'anni di carriera, dall'esperienza con Carolyn Carlson e Pina Bausch, Raffaella Giordano ha lavorato senza mai trasformare la sua idea di danza, cioè dell'«abitare il corpo». «Ma la forma ha attraversato momenti molto differenti dal punto di vista della scrittura», sottolinea l'artista. «I miei spettacoli sono

come tante pagine diverse nelle quali è comunque possibile riconoscere un filo conduttore che nasce da domande ricorrenti». La più frequente delle quali riguarda il mistero del gesto. «Quello della purezza è un tema caro all'avanguardia del Novecento», dice. «Il problema è però capire cosa ci accade intorno, dentro quale pulsione viviamo. Perché poi ci misuriamo con il nostro essere individui nel mondo. E credo che la danza abbia delle responsabilità in questo senso. E' rimasta un po' scollegata dalla realtà proprio per questa sua tensione verso l'anelito. Che da un lato rappresenta la forza di quest'arte, ma allo stesso tempo anche la sua debolezza. Viviamo in un paese nel quale la danza è vista ancora come un fatto ottocentesco, come un'esperienza este-

tica. Per questo in *Quore* c'è una caduta in basso rispetto alla purezza, che comunque viene fuori in certe immagini di nudo. Ma non c'è più nulla di estetico, tutto è più crudo. Perché per me ciò che ha un valore umano non può essere brutto. E' bello di per sé anche se non segue la categoria estetica del bello». Quello di Raffaella Giordano è un disperato tentativo di «scorticare qualcosa, di mettere le mani dentro». «Anche se spesso mi rendo conto che quello che cerco dentro è già fuori, magari al mio fianco. E' sempre lì dove meno me lo aspetto».

E tra le sorprese della vita, per Raffaella Giordano c'è stata la scoperta della Puglia, dove sempre per il Kismet ha portato negli anni passati il *Quartetto su notte trasfigurata* (su musiche di Schoenberg) e Fiordalisi. «Bari è un'isola vitale per tipo di fruizione e relazioni artistiche», sottolinea la coreografa torinese. «E quello del Kismet è un caso abbastanza anomalo nel panorama italiano. Un luogo non borghese con una mentalità evoluta per il modo in cui pubblico e artisti vengono messi in relazione. Questa volta sarò anche a Lecce, realtà che non conosco. Spero di scoprire le stesse cose di Bari, dove torno sempre molto volentieri. L'accoglienza è sempre fantastica, una rarità in Italia. Credo che al Kismet ne siano consapevoli e che per questo provino anche un certo orgoglio. Anche se poi la difficile situazione nella quale sono costretti ad operare rimane. Per imporre una certa qualità bisogna faticare. E il Kismet questa battaglia l'ha sempre sostenuta».

Francesco Mazzotta

Quore sarà in scena questa sera e domani (ore 21.00) al Teatro Kismet di Bari. Info 080.574.92.54. L'11 aprile sarà invece ospite dei Cantieri teatrali Koreja di Lecce.

vi segnaliamo



FONDAZIONE

Bellucci suona Beethoven

Si chiude questa sera a Bari, nell'auditorium Vallisa alle ore 21, il ciclo di concerti dedicato alle sonate di Beethoven, curato da Piero Rattalino all'interno della stagione della Fondazione Piccinni. Di scena il pianista Giovanni Bellucci (in foto). Per maggiori informazioni (anche sugli ultimi concerti della stagione) si può telefonare allo 080.558.69.06.



ORCH.

Conc doma

L'Orchestra presenta sera al teatro Vito Clemente di Gerolamo Beethoven Rimskij-Korsakov di John Wittling. Il concerto Merccador del Sacro sabato ne



Dopo il weekend al Kismet, «Quore» sarà domani a Lecce, ai Cantieri teatrali Koreja

Sui mobili confini della danza

A una svolta importante il lavoro di Raffaella Giordano

BARI - Da parecchi anni la danza sta riflettendo su se stessa, sulle proprie capacità di comunicazione e sulla validità di un mondo di movimenti e segni codificati che risulta forse insufficiente a rapportarsi ai problemi e alle necessità della modernità. Alcuni tra i più sensibili coreografi tentano strade che vanno ben oltre quello che comunemente viene definito teatro-danza - e che comunque già ha costituito un evidente sintomo dell'ineluttabilità del cambiamento - e si spingono, con l'apparente incoerenza di riaffermare puntigliosamente l'attaccamento alla loro arte, in territori tutti da esplorare sino a lambire la radicalità dell'immobilità e dell'oggettivazione.

Quattro
danzatori
e attori
per mettere
in scena
il quotidiano

Perplessità, ad esempio, ha destato nelle sue rare apparizioni italiane - di cui una al Kismet per *Time Zones*, accolta dal gelo del pubblico - il lavoro importante e affascinante del francese Jérôme Bel, che nello spettacolo che ha come titolo il suo stesso nome giocava

sul terreno di una pericolosa circolarità autoreferenziale. Corpi nudi di ogni età in scena, alle prese con problemi di identità siglati da brevi frasi di quotidiana discorsività, gesti minimali e scritte destinate ad essere cancellate dai fluidi corporei; un estetismo e una concettualità potenti quanto non immuni da contraddizioni. In Italia esemplare resta la direzione intrapresa da Roberto Castello, tesa verso una totale scarnificazione dell'elemento coreutico sino al suo confronto con un universo virtuale.

Così non può costituire una sorpresa il bellissimo, entusiasmante *Quore* di Raffaella Giordano in quan-



to si colloca come il momento conclusivo di un lungo, autonomo percorso che, con inquietudine e autentico spirito di ricerca, la danzatrice ha sperimentato per buona parte della sua carriera; nello stesso tempo, lo spettacolo appare un tentativo di aprire varchi praticabili per una nuova stagione all'insegna di una diversa, più matura, spettacolarità. Il sottotitolo «Per un lavoro in divenire» è palesemente ambiguo poiché la proposta, pur nelle intenzioni aperte alle possibilità di modificazione invocate in nome delle mutevoli relazioni tra gli interpreti e anche rispetto al pubblico, in realtà appare estremamente strutturata e compatta. Un contenitore robusto, retto da solidi pilastri intorno ai quali far girare il caos del quotidiano. Uno sviluppo a

scansioni ritmiche ricorrenti, in cui l'improvvisazione conta molto poco relegata com'è al capriccio della casualità dovuta al movimento degli oggetti scenici.

Ciò non toglie che *Quore* sia uno spettacolo ad alto rischio, sempre al limite per la natura stessa della sua composizione, studiata sulla continua commistione tra elementi alti e bassi, su dissonanze clamorose, su di un equilibrio tutto interiore, molto meditato ma anche tutto giocato sul qui ed ora del momento rappresentativo, grazie alla grande bravura e all'«esserci» di ogni protagonista. Un continuo rincorrersi di rarefazione e sbraccamento, di istanti tirati sino al confine del consentito e poi riacciuffati all'insegna di un'intensa emozione e di un'alta teatralità in cui la dan-

za si intuisce nella sapienza di alcune posture; derisa a volte e sfilacciata con consapevole cattiveria, esaltata infine in rarissimi folgoranti momenti.

Le quattro presenze sono corpi pulsanti su di un palcoscenico del più trita ma vera consuetudine esistenziale. Leggono, si spogliano e poi rivestirsi, anzi travestirsi, con improbabili parrucche e trucchi, tentano percorsi singoli e comuni per puro contatto, ognuno proiettato verso il nulla e un incontro-scontro con gli altri che pare avvenire per sola coincidenza, poiché la scena li chiude, determina nel suo limite. Vanno ciondolandosi o su tacchi a spillo, si estraneano o si fanno invadenti, cantano squarciagola con irritante supponenza lasciandosi andare su di una intermittente colonna sonora di sorprendente effetto composta da canzoni di gran successo. Sguazzano in un magma fastidioso in piena inclemente luce, rischiando di autodistruggersi per eccesso di caricatura, ma la tensione sotterranea che li anima, la disperazione che sembra attraversarli e lasciarli spossati, è terribilmente reale e tenace.

La drammaticità che sempre ha caratterizzato gli spettacoli della Giordano, spesso in maniera pesante, qui tra sberleffi laceranti e fatate sospensioni trova modo di fluire ininterrotta e assolutamente efficace, tenendo costantemente avvinto il pubblico. Alla fine, arriva un successo vicino al trionfo per l'autrice e i suoi degnissimi compagni: Aldo Rendina, Doriana Crema e Piera Principe.

Nicola Viesti

Quore di Raffaella Giordano per Sosta Palmizi. Bari, teatro Kismet, 7 e 8 aprile. Si replica domani ai Cantieri teatrali Koreja di Lecce, ore 20.45.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 10 Aprile 2001

Dopo gli applausi di Bari, stasera appuntamento a Lecce

Storie di «quori» fatti a pezzi Così la Giordano sgrammatica la danza

QUORE - PER UN LAVORO IN DIVENIRE, di Raffaella Giordano, con Raffaella Giordano, Aldo Rendina, Doriana Crema e Piera Principe. Bari, teatro Kismet.

L' applauso lungo, forte e convinto del pubblico del teatro Kismet ha rimosso le ultime incertezze di Raffaella Giordano sull'operazione *Quore*. Ovvero, come minacciare gli statuti della danza nelle loro fondamenta, con un allestimento che ironizza sulla stessa grammatica del rapporto corpo-spazio.

Quore (lo suggerisce il titolo con la «q») è uno spettacolo sgrammaticato, tutto giocato sull'imprevedibile opposizione di ritmo e non-ritmo, sull'indifferenza del gesto rispetto alla interruzione della musica, al disturbo improvviso, sulla sopravvivenza del bello nella malagrazia.

Lo spazio: sul palcoscenico messo a nudo con corde e carrucole bene in vista, una sottile pedana delimita il piano coreografico. Sulla destra l'unico (a parte qualche sedia da bar) elemento di scena: un tavolaccio ricolmo di rigatterie che sarà consolle di camerino, poi strumento erotico e ancora altare di chiesa.

Una luce piatta di quarzi bianchi e

verticali nega qualsiasi modificazione illuminotecnica dello spazio scenico.

In questa assenza totale e programmatica di illusionismo teatrale va in scena un racconto sentimentale, la rappresentazione di frammenti di un discorso amoroso - diciamo con Roland Barthes -, anzi di un discorso erotico irrisolto e punito, in un ambiente di sciatta quotidianità.

Da Alex Britti a Wagner, le musiche sono diffuse con un impianto domestico azionato a vista con un telecomando. La vestizione in scena dei quattro danzatori avviene su un brano di Laurie Anderson, citata anche nell'uso smodato di parrucche gialle e di occhiali guerci che ricordano la performance di *Big Science*. Il Lucio Dalla di *Come è profondo il mare* serve al frammento sull'innocente sensualità di Adamo ed Eva (Aldo Rendina e Doriana Crema) che verticalizzano lo spazio con una marcia di conoscenza. Ad un sinfonico Wagner fa ricorso Raffaella Giordano nel ruolo di Santa Teresa in un'estasi berniniana. Esilarante controcena di Doriana Crema che dà voce all'orgasmo soprannaturale, mentre la Giordano ironizza sulla grammatica della danza scalando il tavolaccio a «pas de bourrée». Alle note acide e dolenti del country-punk di P.J.

Piera Principe e (reclinata) Raffaella Giordano in «Quore», il balletto messo in scena dalla compagnia «Sosta Palmizi»



Harvey corrisponde il «tableau vivant» di una michelangiolesca (e incompiuta!) Pietà Rondanini. Infine il rock Madonna: l'androgina ballerina in tutù (Rendina) giunta come un'Addolorata in processione fa il verso ad un video della rockstar imitandone gli atteggiamenti buddisti mentre ai suoi piedi si consuma lo stupro lesbico della femmina-provocazione (Piera Principe). E intanto al tavolo indifferente l'umanità sfoglia il giornale (Doriana Crema).

Nulla pretende di riunire questi frammenti di un discorso amoroso: anzi la provvisorietà e la sorpresa dello scarto repentino (del gesto e della musica), costruito con un'invisibile architettura di predeterminata casualità, sono il senso

di «un lavoro in divenire», come la stessa ripete la Giordano preoccupata di sottolineare il carattere di evoluzione e di ricerca.

Con *Quore* Raffaella Giordano ha compiuto un passo avanti decisivo sulla strada di una radicalizzazione del rifiuto della convenzione, anche di quella rivoluzionaria del teatrodanza della Bausch e della Carlson, da lei stessa praticato: si pensi quanto lontano oggi appare quel *La Notte Trasfigurata* / *Il Canto della Colomba*, coreografato e interpretato sempre per Sosta Palmizi solo tre anni fa.

Quore andrà in scena domani mercoledì a Lecce, ai Cantieri Teatrali Koreja.
Nicola Signorile

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

scrit

SGUARDI D'AUTORE

MERCOLEDÌ 11 APRILE 2001

«Quore», Raffaella Giordano e la danza delle anime perse

Al Kismet, rictus ormai insanabili della vita quotidiana infiammano il teatro-danza della coreografa Raffaella Giordano e dei suoi compagni di scena mandando in frantumi il copione. *Quore: per un lavoro in divenire* assorbe e rifrange certa nevrasia linguistica, nonché le posture laconiche in cui le passioni, i desideri o la semplice lettura di un giornale non sono che forzate concentrazioni di campi di enegia in attesa di esplodere in deliri

maniacali, mistici, erotici. Incomincia con un cerimonioso quanto svogliato paludarsi degli attori che vanno in scena. Ma la parrucca, simbolo di una identità compiacente, è solo un atto dovuto, la memoria che ci si butta addosso per vivacchiare di arte e che sarà abbandonata alle ortiche quando gli attori, immersi nella luce abbagliante delle frizioni e di atti compulsivi del quotidiano, saranno risucchiati nei loro grovigli di gesti corporei che

l'educazione alla forma, la danza, ha emarginato in tie tenebrosi, osceni e demenziali. Ripresi, saranno proprio questi linguaggi periferici, in un atto di ribellione alla maschera, ad abbacinare la scena, a scioccarla con trasparenze estreme. Incanto, ebetudine, infermità si fonderanno nel volto rischioso dell'urgenza, della violenza, dello stupro che, irrisolti, resteranno sulla scena come detriti. Nei lavori teatrali dove ogni attore è «un'anima persa», in disparte,

immerso in un proprio originale solipsismo, è l'occhio dello spettatore che si impone la fusione e vede la forza di repulsione che divide i personaggi come premessa per una attrazione fatale che, verso la fine, in *Quore*, non manca, dolce e perversa, piena di grazia femminile e di sbrigativa «virilità» che esplode in un lentissimo amplesso fra le protagoniste. Ed è proprio qui, nei corpi che si rotolano per terra, che la danza riacquista il suo formalismo

più feroce, qui tralascia tutti gli scarti della gestualità con cui ha dato vita a una tempesta di sentimenti che ha coinvolto nella bestemmia erotica anche gli oggetti, qui, sul linoleum del pavimento, ridiventa pura, armoniosa, quasi dolorosa ricomposizione.

Vito Ventrella



Raffaella Giordano (al centro) in scena con i suoi attori-danzatori

GIORNALE DI SICILIA

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

LUNEDÌ 28 GENNAIO 2002

FESTIVAL SUL NOVECENTO. Alla Zisa lo spettacolo di Raffaella Giordano **Forti emozioni, con tutto il «Quore»**

PALERMO. (dc) Uno sguardo impietoso sul vuoto dell'esistenza, un gioco di scatole cinesi aperto su una gamma di emozioni contrastanti, una oscillazione violenta, senza soluzione di continuità tra tenero e grottesco. Eppure il titolo rimane «Quore», come a volere rivendicare una ben precisa prospettiva sull'insensatezza della vita, un punto di vista tragicamente emozionante, disperatamente malinconico. Intensamente femminile, ma non solo. È questo e molto più di questo, a fare vibrare la coraggiosa performance di Raffaella Giordano, coreografa, danzatrice dalle importanti matrici culturali (si è formata con Carolyn Carlson e con Pina Bausch, tra gli altri), ospite con questo spettacolo, Premio UBU 2000, del Festival del Novecento, andato in scena ai Cantieri della Zisa.

Componente dell'Associazione Sosta Palmizi, «storica» formazione nata dopo l'esperienza veneziana con la Carlson, alla metà degli anni '80, Raffaella Giordano ha una sua identità raffinata e diretta, colta ma sempre in stretto contatto con un universo ricco di sensazioni e inquietudini. E di emozioni forti «Quore» ne dispensa a piene mani. Nelle immagini crudeli che stravolgono la bellezza per mostrare come l'umanità la corrompa, nell'accostare in modo insopportabile tensioni e immagini che siamo invece abituati a separare in ciò che va mostrato e ciò che va nascosto.

Sostenuto da un ritmo che si fa ora martellante, ora smarrito di fronte al vuoto e all'estraniante mistero dell'essere, lo spettacolo segue una trama musicale assemblata con l'acume di chi cer-

ca un senso in ciò che appare disperatamente artificioso e precario. Lo spettacolo si fa così accompagnare da canzoni che scandiscono la vita comune: Alex Britti, Madonna, Manu Chao, Lucio Dalla. Ma anche Wagner, Laurie Anderson, P. J. Harvey. La musica crea un efficace canovaccio alle stralunate evoluzioni dei danzatori, catturandoci in un gioco violento che proietta emozioni come schegge di una granata esplosa. Una intensità che ci raggiunge nei nostri punti più vulnerabili e segreti, come dimostra per esempio, qualche fermento in sala di fronte all'insistente nudo degli attori. Successo di pubblico e molti applausi per gli interpreti tutti molto bravi: la stessa Raffaella Giordano, Doriana Crema, Clelia Moretti e Aldo Rendina.

DANIELA CECCHINI

lunedì 3 ottobre 2005

DANZA



Un momento dello spettacolo "Cuore"

Lo spettacolo di Raffaella Giordano Anarchia del quotidiano contro una vita di moda

Quore, lo spettacolo di Raffaella Giordano in scena venerdì scorso al Piccolo auditorium di Cagliari, è infranto. Infrante le coordinate spaziali, le geometrie corporee, il rigore del movimento danzato, la consapevolezza dell'atto teatrale, il lirismo del canto. *Quore* è interrotto. Il suo battito è aritmico, sincopato. Non c'è evoluzione lineare di una condizione "istituzionalizzata", che segue le regole paralizzanti di un codice comportamentale umano ed artistico, ma è un continuo ricominciare, in direzioni che si moltiplicano senza alcuno schema che non sia quello dell'istinto del momento. *Quore* è umano. Perché protagonista è l'individuo "pietrificato, attraversato, immacolato, beatificato, innamorato"; con il suo vissuto quotidiano, la sua "follia" repressa dalle stratificazioni imposte dal gioco delle parti, che si libera di ogni strato, materiale e metafisico, per recuperare una naturalezza che coincide con lo stato prenatale.

Ed ecco allora questi "feti adulti" (Raffaella Giordano, Doriana Crema, Aldo Rendina, Piera Principe), che fanno della nudità (parziale o totale, fisica o emotiva) la propria "corazza" contro un mondo "ordinato" ma ordinario, inattaccabili anche se apparentemente indifesi. Un'umanità asincrona ma in sintonia col proprio ritmo interiore, che si offre allo sguardo

dello spettatore priva di sovrastrutture, non "natipata", protagonista di un'epoca che è quella della realtà quotidiana e non quella traslucida ed artefatta delle riviste di moda e del reality show. Raffaella Giordano propone l'anarchia del vivere e l'arte come modello ideale per ricongiungersi con la parte nascosta di sé, degli altri, del mondo, per esplicitarla senza obblighi che non siano quelli verso la propria libertà d'espressione, distruttiva la quotidianità di elementi e situazioni per caricarla di significati che vanno al di là del contingente noto, moltiplicando all'infinito l'azione, il pensiero, il sentimento. L'attacco alla prigione delle convenzioni investe non solo quelle del vivere ma anche quelle dell'arte: il travestimento/svestimento "eccessivo", il nonsense delle azioni sceniche, il disordine del movimento, la cacofonia sonora. *Quore* è una provocazione intelligente ed efficace, sensibile e profetica, che infrange quei luoghi comuni "del buon

vivere/operare/creare", ormai obsoleti. Affinché il "clandestino", il "desaparecido", il "diverso", non debbano più nascondersi ma possano esibire la propria "non appartenenza", indicando all'umanità consapevole la via d'uscita da una normalità castrante. Affinché ciascuno possa dire, senza paura, "oggi sono io".

FRANCESCA FALCHI

IL MATTINO

www.ilmattino.it

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 2007

SPETTACOLI NAPOLI

LO SPETTACOLO

Giordano & Cuore.

Mostrare la sgangheratezza della vita, il suo caotico movimento, il disperato vuoto delle relazioni personali, nell'inane avvicinarsi dei gesti e delle parole. È questo il tema di «Cuore», performance della coreografa e danzatrice Raffaella Giordano, presentata al Nuovo dal gruppo Sosta Palmizi. Spettacolo di disordine e anarchia, come già attesta nel titolo quella provocatoria «q» che altera la sede degli affetti e della solidarietà e anticipa le lacerazioni della trama

drammaturgica e coreutica. Presenza accreditata nel panorama della danza contemporanea, la Giordano ha avuto la sua formazione a Venezia con Carolyn Carlson e soprattutto Pina Bausch, dalla quale trae non pochi dei suoi materiali espressivi, nel segno di quel Tanztheater che frantumando i codici della coreografia classica ha imposto il teatrodanza come visione totale di vita e di esperienza. Frammenti di vita sono anche questi esibiti in «Cuore», concepito nel 1999 (e premio Ubu nel 2000), di continuo riproposto come lavoro in divenire. Schegge di ordinaria

precarietà, in un ambiente disadorno, bric-à-brac di oggetti di uso comune. Quattro danzatori-attori (in scena, con lei, Aldo Rendina, Doriana Crema, Piera Principe) sorpresi nella loro sciatta quotidianità, vicini e distanti, indifferenti gli uni agli altri pur nell'intreccio delle loro azioni. Si alternano catatoniche fissità e gesti di rabbia violenta, musica che deflagra e si spezza su impulso di un telecomando, Britti e Dalla, Madonna e Laurie Anderson. La voce di Manu Chao accompagna un Carnevale disperato di poveri lustrini e luccicanti celluloidi. f.d.c.



Raffaella Giordano interprete e autrice di «Cuore» in scena al Teatro Nuovo

5 febbraio 2009

L'imperfezione dell'esistenza nel "Quore" di Raffaella Giordano

di Giuseppe DiStefano

In quell'errore di ortografia di "Quore" è racchiuso il senso dello spettacolo. La sarcastica imperfezione dell'esistenza. Così lo sintetizza la sua artefice Raffaella Giordano. La coreografa e danzatrice formatasi alla poetica di Carolyn Carlson e allo stile di Pina Bausch, cofondatrice quindi del gruppo Sosta Palmizi, è divenuta nel tempo autrice di un personale teatro-danza silenzioso, dal movimento sempre più assottigliato, quasi afasico. E "Quore. Per un lavoro in divenire" ne è l'esempio più espressivo, più baudouiniano. Uno spettacolo si direbbe incompiuto. Perché rinasce ogni volta nuovo, ad ogni rappresentazione. Un lavoro in divenire che si forma nella relazione col pubblico. E di relazioni umane ci parla. Noi osserviamo, ascoltiamo. Loro, gli interpreti, oggetti alla mercé del pensiero e del sentire altrui, esposti si lasciano guardare. Sono corpi sgraziati che non hanno paura di mostrarsi nudi nella goffaggine di una passerella saltellante al ritmo delle canzoni diffuse da un cd portatile. E ogni brano musicale - da Madonna a Manu Chau, da Alex Britti a Lucio Dalla, a Wagner - continuamente interrotto dal telecomando che passa da una mano all'altra, innesca delle azioni. Scaturiscono da un ricordo. Da un'emozione. Da un sentimento. Sono gesti che un uomo cerca di fermare fotografando tutto ciò che ha davanti. I quattro interpreti si esibiscono in micropartiture di atti semplici, di dettagli e ossessioni che appartengono al nostro agire quotidiano. Prevalde l'eccesso delle azioni e la pagliacciata del travestimento. Nel continuo indossare e togliere parrucche, tra silenzi e grida sentenziati con i più svariati oggetti, in scena si accumula disordine. È quello dell'esistenza, delle precarie traiettorie del cuore e dei suoi sussulti interrotti, dell'imperfezione del vivere. E nel clima felliniano di un girotondo sgangherato c'è spazio per l'emozionante comporsi di una Deposizione femminile; e, infine, di una Crocifissione di inaudita bellezza col morire lento di due donne ai piedi di un povero cristo in gonnella, in un lembo di tappeto verde. Immagini di una novella pietà e di un nuovo corpo sacrificale.



"Quore"

di e con Raffaella Giordano, e Aldo Rendina, Doriana Crema, Piera Principe. Produzione Sosta Palmizi 1999, sostenuto da C.N.D.C. di Angers - L'Esquisse. Al Teatro Palladii di Roma. 5 febbraio 2009

Redazione Online | Tutti i servizi | I più cercati | Pubblicità |

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

> Fai di questa pagina la tua homepage |

partners  

Cerca...

- [Home](#)
- [Chi siamo](#)
- [Abbonamenti](#)
- [Distribuzione](#)
- [Archivio](#)
- [Downloads](#)
- [Links](#)
- [art'O 29](#)
- [Contatti](#)

« [Viaggio Visionario - incontro con Naira Gonzalez](#)
 Premio EXTRA - segnali dalla nuova scena italiana »
 Categoria: [LSD](#)

LSD #5 - L'attualità di un Quore di dieci anni fa

Venerdì, 6 Febbraio 2009



LSD - Laboratorio di Scrittura Deformante è uno spazio in cui si tenta una scrittura per lampi, fatta non di approfondimenti filologici o schedature estetiche dell'oggetto spettacolare, quanto di "fughe in avanti", di spaesamenti, di originali perturbazioni. Una modalità "lisergica" dell'approccio critico.

Su Quore di Raffaella Giordano, visto a Roma al Teatro Palladium il 28 Gennaio 2009 - di Sarah Paroletti

"E io Tiresia ho pre-sofferto tutto. Ciò che si compie su questo stesso divano o questo letto; Io che sedei presso Tebe sotto le mura e camminai fra i morti che più stanno in basso. Accorda un bacio finale di protezione, e brancola verso l'uscita, trovando le scale non illuminate..." - The Waste Land, T. S. Eliot

Torinese di nascita ma internazionale ed eterogenea dal punto di vista della formazione, Raffaella Giordano inizia a studiare danza a 17 anni, presso la scuola Bella Hutter con le insegnanti Carla Perotti e Anna Sagna. Dopo soli due anni entra nella compagnia Teatro e Danza La Fenice di Venezia, diretta da Carolyn Carlson, mentre nel 1981 è nel Wuppertal Tanztheater di Pina Bausch, due maestre molto diverse che le hanno dato però gli strumenti per procedere da sola.

Le collaborazioni spaziano anche al di fuori del mondo della danza, infatti è del 1990 la partecipazione allo spettacolo Il Muro di Pippo Del Bono, del 1995 invece la parte nel film Io ballo da sola di Bernardo

ertolucci, mentre nel 2003 è impegnata con Alessandro Baricco nella realizzazione del City Reading Project - Nove Notti, Cento Pagine, durante il RomaEuropa Festival. La sua attività di coreografa inizia già nel 1984, quando insieme a Michele Abbondanza, Francesca Bertolli, Roberto Castello, Roberto Cocconi e Giorgio Rossi fonda la Compagnia Sosta Palmizi, ricostituita nel 1995 come Associazione Culturale Sosta Palmizi, diretta solamente da Rossi e Giordano. Nel 1999, grazie al sostegno del C.N.D.C. L'Esquisse d'Angers e al Progetto Regionale ToscanaDanza, debutta con Quore. Per un lavoro in divenire, spettacolo che nel 2000 le vale il Premio Speciale UBU: «per aver gettato con il suo Quore. Per un lavoro in divenire uno sguardo critico sulla realtà e più in generale per il coraggio e l'intensità delle scelte coreografiche da lei operate nel suo teatro-danza al di là della danza». Le scelte operate dalla Giordano sono così ardite che questo spettacolo continua a colpire e a sollevare domande anche a dieci anni di distanza, poiché lo spiazzamento e l'incertezza che crea sono tali che investono ogni livello, di ricezione, di analisi e di critica. Sin dall'inizio esso si presenta inafferrabile, con l'impossibilità per lo spettatore di coglierne i confini temporali di inizio e fine, che si materializzano e si dissolvono come una nebbia, caratterizzando così ciò che avviene sul palco più come un evento che come uno spettacolo. In mezzo al vociare del pubblico la Giordano entra in scena, le luci della sala restano accese: primo smarrimento dello spettatore, che sottratto alla comoda condizione di voyeur solitario, è spinto a divenire parte di ciò che avviene, ad avvicinarsi, a sentirsi moltitudine e non più unità, a esser visto oltre che a vedere.



Il confine spaziale fra scena e platea tendono a svanire insieme alla certezza degli spettatori sul loro ruolo: si è parte dell'evento, ma come? In bilico fra presenza e assenza, fra interazione e distanza, il pubblico si chiede se debba rimanere impassibile a guardare una scarpa che vola pericolosamente sopra la sua testa, o se debba reagire, cercare istintivamente di ripararsi; o ancora se deve essere pronto a scattare quando un tavolo con sopra un'interprete si rovescia, o se invece deve rimanere rigorosamente fermo, composto, continuare a far finta di essere assente?

Si delinea così un sottile filo su cui camminare in equilibrio instabile, per trovare nuovi modi di partecipazione, mentre la mente corre alle parole di Ejzenstejn sul pathos e sull'estasi: «Cominciamo con la semplice descrizione dei segni superficiali del comportamento esteriore di uno spettatore dominato dal pathos. [...] In base a tali segni, il pathos si definisce come qualcosa che costringe lo spettatore a balzare in piedi dalla sua sedia. Qualcosa che lo spinge a spostarsi, a gridare, ad applaudire. Qualcosa che gli fa brillare gli occhi di gioia prima di spargere lacrime di entusiasmo. In una parola: tutto ciò che costringe lo spettatore a "uscire da se stesso"» .

Ma l'incertezza invade anche il livello strutturale e drammaturgico, poiché, come specifica il titolo, si tratta di un lavoro in divenire, che non è concluso, non è fissato, che non presenta un canonico sviluppo di una situazione, di una storia, quanto piuttosto un'effervescenza di frammenti indipendenti che si giustappongono e sovrappongono l'un l'altro, seguendo il ritmo sincopato di musiche continuamente interrotte e talmente conosciute da "apparire improbabili" - per parafrasare la Giordano - le quali spaziano da Alex Britti a Madonna, da Dalla a Laurie Anderson, da Manu Chao a Wagner. In questo spettacolo imbarazzante emerge un ritratto sincero e desolato dell'umanità, in cui lo spettatore non vuole riconoscersi, un ritratto da Waste Land in cui l'Oggi sono io gridato a squarcia gola rivela un amore che è solamente azione ripetitiva e vestita, un sostituto d'amore inseguito da esistenze isolate in risate che non hanno né interlocutore né

ragione.

Non sfuggono a questa desolazione, a questo vuoto dilagante, neanche gli attributi della femminilità, ridotti ad oggetti di poco valore, un rossetto rosso "sbaffato", usato con frenesia disperata e poi lanciato via senza alcun riguardo, insieme alle scarpe o ai vestiti continuamente cambiati. E così anche la religione cade vittima di una continua sostituzione che trova una Raffaella Giordano al posto di Gesù nella riproduzione di una Pietà, e che ha il suo culmine in un Aldo Rendina vestito di tulle viola e portato in processione come se fosse una Madonna... o forse l'omonima popstar? L'intero spettacolo è costellato di equivoci e spiazzamenti, come quella "Q" del titolo, o il nome storpiato di un cantante "Lex", che poco dopo si rivelerà essere "Alex", Alex Britti. Ma la domanda più grande è quella che nasce partendo dalla considerazione che questo spettacolo non è più danza e non è più teatro, anzi probabilmente segna la fine di entrambi con la simbolica morte di un cigno sciatto, che ha perso lo splendore del tutù bianco per coprirsi con poche gelatine spiegate, un cigno goffo e traballante che precipita pesantemente a terra esalando, con voce roca, un ultimo grido "Ah!...che male!".

Spettacolo dunque ancora estremamente attuale e che pone una questione cruciale su quali siano gli strumenti più appropriati per tentare un'analisi critica di un genere che è divenuto un ibrido, che non è più distinto e definito, ma è qualcosa di nuovo che sta tracciando strade diverse e possibilità altre non solo per il teatro o la danza, ma anche per il pensiero critico che gli sta intorno.

Per maggiori informazioni e il programma completo del Teatro Palladium: www.teatro-palladium.it

- - [Appuntamenti](#)
 - [Art World News](#)
 - [Bandi e opportunità](#)
 - [Deadline](#)
 - [Focus on](#)
 - [LSD](#)
 - [Video](#)

team
network

Art'O_rivista di cultura e politica delle arti sceniche

Taranto - Teatro Tata
7 aprile 2013
di Danilo Giaffredo

il ventredell'architetto

una passione raccontata

cuore selvaggio

domenica, 7 aprile 2013



[home](#)
[about](#)
[link](#)
[photo](#)

categorie

[chef](#)
[enoteche](#)
[eventi](#)
[libri](#)
[luoghi](#)
[memoria](#)
[opening](#)
[personaggi](#)
[piatti](#)
[produttori](#)
[ricette](#)
[ristoranti](#)
[viaggi](#)
[vini](#)

archivi

[marzo 2015](#)
[febbraio 2015](#)
[gennaio 2015](#)
[dicembre 2014](#)
[novembre 2014](#)
[ottobre 2014](#)
[settembre 2014](#)
[agosto 2014](#)
[maggio 2014](#)
[aprile 2014](#)
[marzo 2014](#)
[gennaio 2014](#)
[dicembre 2013](#)
[novembre 2013](#)
[ottobre 2013](#)
[settembre 2013](#)
[luglio 2013](#)
[maggio 2013](#)
[aprile 2013](#)
[marzo 2013](#)
[febbraio 2013](#)
[dicembre 2012](#)
[novembre 2012](#)
[ottobre 2012](#)
[settembre 2012](#)
[agosto 2012](#)
[giugno 2012](#)
[maggio 2012](#)
[marzo 2012](#)
[febbraio 2012](#)
[gennaio 2012](#)
[dicembre 2011](#)
[novembre 2011](#)
[ottobre 2011](#)
[settembre 2011](#)
[agosto 2011](#)

È un cuore intermittente. Batte a tratti, potente, e poi si ferma. Quando pompa e pulsa, è vita vera. Si canta, si balla, ci si spoglia senza pudore. Ci si lascia andare ai sentimenti più profondi e nascosti e non li si trattiene. Allora è un cuore selvaggio, indomito, batte furioso, sembra quasi che scoppi fuori dal corpo, tanto è libero e incontrollato.

Poi, all'improvviso, si ferma, in un silenzio assordante e imbarazzante. E allora si corre al riparo, cambiando maschera, identità, connotati. Si cambiano scarpe, parrucche, occhiali, indumenti, in cerca di forma, di sostanza, di una faccia che ci piaccia e che piaccia. Ma non ci basta. E allora ci disperiamo e piangiamo. Diventiamo violenti e urliamo. Sparliamo e bestemmiamo. Animali braccati in cerca di un rifugio, di un luogo al mondo dove collocarci, dove non avere più paura, dove respirare lentamente, senza affanno.

È un cuore intermittente, quello che Raffaella Giordano e la sua Sosta Palmizi hanno messo in scena ieri sera al Tata, il teatro che è miracolo, luce, speranza in una periferia buia e dimenticata ai margini di una città buia e dimenticata. Un cuore intermittente che batteva e poi si fermava, facendo battere e fermare quello del pubblico che in silenzio ha vissuto e poi è morto. Per poi rinascere, infine, in un atto d'amore, disperato, tragico, coraggioso, ai piedi di una Pietà benedicente. Un cuore in divenire che dal 1999, da quando è nato, non smette di disturbare, incantare, repellere, ammaliare, trascinare e poi, infine, conquistare.

Grazie Raffaella Giordano, Doriana Crema, Paola Comis e Aldo Rendina. E grazie e a quel pubblico che, credendoci

e frequentandolo, permette al Tatà e al Crest di proporli, coraggiosamente.

Sosta Palmizi

QUORE. Per un lavoro in divenire (1999)

di Raffaella Giordano | con Raffaella Giordano, Doriana Crema, Paola Comis, Aldo Rendina | Premio speciale UBU 2000

Teatro TaTÀ

via Grazia Deledda snc - 74123 Taranto



Facebook

Mi piace 12

Tweet 0

+1 0

categorie: eventi, luoghi

tags: crest, quore selvaggio, raffaella giordano, sosta palmizi, taranto, teatro tatà

scritto da danilo giaffreda

precedente

successivo

Lascia un commento

Devi essere loggato per poter lasciare un commento.

- luglio 2011
- giugno 2011
- maggio 2011
- aprile 2011
- marzo 2011
- febbraio 2011
- gennaio 2011

tag

- andria **Angelo Sabatelli** antonio campeggio birrifico B94 Cetara
- daniela montinaro domenico de simone eataly fabio pisani
- felice sgarra gegè mangano giorgio scarselli Lecce
- maria cicorella Masseria Spina
- Massimo Bottura Maurizio Cortese Mauro Uliassi **Milano** Monopoli Napoli oscar farinetti
- Osteria Francescana pasquale torrente pasticificio dei campi peppe zullo
- Pier Giorgio Parini **pietra** zito pino cuttaia pino de luca
- puglia** ragu ristorante Al Convento ristorante bikini ristorante Mediterraneo Ristorante Uliassi
- Roma Salento sicilia
- Stefano Bonilli sushi
- taranto** teatro tatà
- venezia Vico Equense

collegati

Nome utente

Password

Ricordami

Password dimenticata? [Registri](#)